

I Epistola di Giovanni

Dei cinque libri tradizionali associati al nome di Giovanni, tre sono classificati come epistole e sono incluse tra quelle dette cattoliche o generali, sebbene nessuna di esse sia indirizzata alla chiesa universale, e due si riferiscono a situazioni locali ben precise. Di questo gruppo di tre epistole, la prima è di gran lunga la più importante.

Sfondo e scopo.

Forse il punto migliore per cominciare è l'affermazione dello scrittore secondo cui alcune persone che per un tempo aveva fatto parte della comunità o delle comunità cristiane, a cui l'epistola è indirizzata, si sono separate dai credenti e con questo hanno mostrato che in realtà essi non facevano parte della chiesa cristiana, infatti il versetto 2:18 parla di molti anticristi, come se volesse designare questi falsi dottori. Essi costituivano ancora un problema, poiché il loro insegnamento evidentemente si era largamente diffuso e bisognava ripudiarlo e smascherarlo. Un elemento di questo falso insegnamento consisteva nel negare che Gesù è il Cristo. Inoltre sembra che negassero che Gesù è venuto nella carne, anche questo è un segno dell'anticristo.

Presi insieme questi passi indicano che la fonte delle difficoltà sia di natura unitaria (cioè antitrinitaria), era gnostica con un certo tocco giudaico.

Uomini di tal genere si interessavano per lo più della messianità di Gesù e negavano l'incarnazione. Lo gnosticismo, con la sua insistenza sulla natura cattiva della materia, non poteva tollerare l'insegnamento che il figlio di Dio era venuto nella carne per abitare tra gli uomini. Che fosse possibile mescolare insieme elementi giudaici e gnostici è chiaro dall'epistola ai Colossesi.

È possibile vedere nell'errore attaccato nella I Giovanni insegnamento di Cerinto, dal momento che le informazioni intorno a quest'uomo desunte da Ireneo ed altri indicano che egli sosteneva opinioni gnostiche assieme a dottrine giudaiche. Dio non era il creatore di questo mondo. L'uomo Gesù nacque da Giuseppe e Maria e su di lui nel momento del battesimo discese il Cristo divino sotto forma di colomba. Durante il suo ministero Cristo rivelò il padre e se ne andò prima della crocifissione, lasciando che l'uomo Gesù morisse. Si dice che Cerinto abbia insistito sulla pratica della circoncisione e sulla osservanza del sabato.

L'affermazione in I Giovanni 5: 5 che Gesù è il figlio di Dio può essere intesa rivolta contro le opinioni di Cerinto che non avrebbe mai messo i due Gesù, uomo e il figlio di Dio, sullo stesso piano. Similmente, la dichiarazione che Gesù Cristo venne non solo con l'acqua(il suo battesimo), ma anche col sangue(la croce) è probabilmente una frecciata contro il fatto che l'eretico non accettava il sacrificio di Cristo.

Un aspetto dominante dello gnosticismo era la sua pretese di possedere una speciale illuminazione ed una conoscenza superiore per cui si poteva entrare in comunione con Dio per mezzo della contemplazione mistica. Questa dottrina poteva fare in modo che la fede fosse considerata qualcosa di elementare ed inadeguato, e potrebbe anche spiegare la frequente insistenza nella I Giovanni, sul fatto che i cristiani, che avrebbero posseduto una semplice fede, in realtà hanno tutta la conoscenza di Dio e delle cose spirituali per quanto sia possibile all'uomo.

Se si doveva confutare la dottrina degli gnostici non meno si doveva fare con la loro prassi. Se Dio è luce questo lo dicevano anche gli gnostici, allora si deve camminare nella luce se si vuol avere comunione con lui. Non servirà a nulla professare una purezza basata sul rapporto dello spirito con Dio, non tenendo poi conto di quello che in realtà si fa con il corpo. Parlare dell'amore di Dio basato su di una alta speculazione mistica e nello stesso tempo mancare d'amore verso i fratelli; è contrario sia alla ragione che alla rivelazione.

Lo scopo polemico della prima epistola di Giovanni è evidente.

Però non si può spiegare tutto nel libro, alla luce di questo scopo, e si deve anche considerare il tentativo dello scrittore di incoraggiare i suoi lettori nella ricerca di una continua comunione con Dio nella famiglia di Dio.

In tutta l'epistola si insiste molto sull'imitazione di Cristo, o meglio sulla necessità di riflettere la sua vita. Questa insistenza ha il suo punto focale nel capitolo 5:18, dove il cristiano è descritto come un nato da Dio, e lo stesso termine è usato in riferimento al Signore Gesù.

Dal momento che entrambi sono nati da Dio essi partecipano di un'unica vita e quindi dovrebbero camminare per la stessa via, osservare lo stesso precetto dell'amore, accettare lo stesso trattamento da parte del mondo, e godere della stessa libertà dal peccato.

In quest'ultimo punto dell'analogia vi è una difficoltà, ma la soluzione sta nel segreto di dimorare costantemente in colui, in cui il peccato assolutamente non ha posto.

Forma e contenuto.

L'introduzione presenta la conoscenza della parola di vita incarnata come la base necessaria per aver comunione con Dio. Vi sono delle condizioni per mantenere questa comunione. La prova che si conosce e si ama Dio, è la obbedienza ai suoi comandamenti, possedendo determinati beni spirituali, i lettori dovrebbero amare il padre piuttosto che il mondo. Delle tendenze proprie dell'anticristo minacciano la chiesa ma vi è un antidoto contro il falso insegnamento, l'unzione divina che da discernimento spirituale. La costante comunione con Dio assicura la giustizia e prontezza ad accogliere il Signore che viene. La venuta stessa significa che i credenti saranno simili a Cristo. Nel frattempo l'attesa della venuta ha un potere purificante. La vita di comunione con Dio ha come risultato la libertà dalla schiavitù del peccato. I fratelli devono amarsi l'un l'altro. La comunione porta alla confidenza nella preghiera 3:19 a 24. L'incarnazione è la pietra di paragone della verità e dell'errore. L'amore verso i fratelli si basa sull'amore di Dio, per essi l'amore perfetto elimina la paura e prepara per il giorno del giudizio. La fede ha il potere di vincere il mondo. Dio ha dato sufficiente testimonianza intorno a suo figlio da garantire la fede del credente.

La conclusione tratta di alcune verità di fede, la preghiera, la riabilitazione dei fratelli, la conoscenza, ed il possesso di una nuova vita in Cristo.

I lettera di Giovanni.

Scritta evidentemente dall'autore del 4° vangelo; non se ne conosce l'esatta data di composizione, probabilmente verso la fine del 1° secolo.

Schema.

Mettere in guardia i lettori contro falsi dottori (gnostici), ed esortarli a perseverare nella fede cristiana, comportandosi con coerenza e soprattutto amandosi gli uni gli altri.

I falsi dottori sono chiamati anticristo.

È difficile tracciare uno schema di questa lettera, ma i pensieri ricorrenti sono la necessità di comportarsi rettamente per dimostrare in concreto di essere figli di Dio, la necessità di amare i propri fratelli e di credere che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio fatto uomo.

II e III lettera di Giovanni.

Il contenuto.

Nella seconda epistola l'anziano scrive alla signora eletta ed ai suoi figliuoli lodandola per la sua fedeltà alla verità, manifestatasi in alcuni suoi figliuoli, e ricordandole il comandamento dell'amore alla luce del quale essa ed i suoi figli devono camminare.

Egli cerca di inculcare in essa l'importanza di aderire strettamente alla dottrina secondo cui Cristo è il figlio di Dio incarnato e di rifiutare di avere comunione con coloro che non tengono questa dottrina, pur posando da dottori cristiani. La terza epistola, indirizzata ad un uomo di nome Gaio, lo loda per la sua presa di posizione a favore della verità e per la sua gentilezza verso i fratelli che viaggiano essendo attivi nel servizio del Signore. Gaio è posto in contrasto con un certo Diotrefe, che probabilmente appartiene alla stessa chiesa locale.

Quest'uomo ha rifiutato ospitalità a degli operai inviati con la benedizione dell'autore, anzi egli ha arbitrariamente cacciati via dalla chiesa quelli che avevano ricevuto tali missionari. egli comunque verrà di persona per affrontare questa situazione. la lettera si conclude con una lode ad un certo Demetrio.

Sfondo e scopo.

La situazione riflessa nella seconda epistola è abbastanza chiara. Alcuni deviazionisti che rinnegano la vera umanità del Signore Gesù; si vede in I Giovanni 4:2, stanno cercando di essere accettati nelle chiese di cui lo scrittore ha la responsabilità. Egli mette in guardia i lettori contro la possibile venuta di tali uomini, con le loro idee avanzate ed egli consiglia che la chiesa rifiuti loro ospitalità. Uguale importanza è data nella lettera al dovere di preservare l'amore fraterno. Molto meno chiare sono le circostanze che richiesero che si scrivesse la terza epistola. La spiegazione più semplice è che lo scrittore stia cercando l'aiuto di Gaio, che gli è fedele, per far fronte ad una delicata situazione.

II Lettera di Giovanni.

Questa lettera è scritta per esortare i lettori ad osservare diligentemente i comandamenti che avevano ricevuto, per metterli in guardia contro i falsi dottori che negavano l'incarnazione di Cristo e per dir loro che li avrebbe presto visitati.

Signora eletta e' probabilmente la chiesa.

III lettera di Giovanni.

Indirizzata a Caio per lodarlo per la sua vita cristiana esemplare, e l'ospitalità da lui accordata agli evangelisti inviati da Giovanni, e per denunciare la cattiva condotta di Diotrefe.